

L'applicabilità della grammatica valenziale ai diversi contesti scolastici: opinioni e proposte di linguisti e insegnanti*

FIGURELLA NICOLINI E MARIA SILVIA RATI

The applicability of valency grammar to different school contexts: opinions and proposals from linguists and teachers

The paper summarizes the salient points of the debate that involved experts and students during the meetings organized by the "Polo Linceo" of Calabria. The meetings, which started with the talks of illustrious linguists and experts of valency grammar, aimed not only to analyse the theories and teaching methods linked to valency grammar, but also – as can be seen from the title of the contribution, which takes up that of the Course – to investigate the actual applicability of the model to different school levels and different teaching contexts, highlighting its strengths and some problematic aspects.

Il contributo sintetizza i punti salienti del dibattito che ha coinvolto relatori e corsisti durante alcuni incontri organizzati dal "Polo Linceo" della Calabria. Gli incontri, a partire dalle relazioni di illustri linguisti ed esperti di grammatica valenziale, si proponevano non soltanto di approfondire le teorie e i metodi didattici legati alla grammatica valenziale, ma anche – come si evince dal titolo del contributo, che riprende quello del corso – di sondare l'effettiva applicabilità del modello ai diversi livelli di scuola e ai

* Dedichiamo questo saggio alla memoria di Luca Serianni, che aveva accolto favorevolmente l'idea del nostro progetto di scrittura a quattro mani. Ringraziamo Andrea Gentili, responsabile della gestione ufficio, sito web e social della Fondazione Lincei, per averci fornito le registrazioni delle conferenze citate nel saggio.

diversi contesti didattici, mettendone in evidenza punti di forza ed eventuali aspetti problematici.

FIGURELLA NICOLINI (fiorella.nicolini@tiscali.it) insegna all'Istituto Comprensivo "E. Q. Visconti" di Roma, dove è docente prevalente di Area linguistica-storica in una classe quinta primaria. Si è formata presso l'Università "Sapienza" e l'Università "Roma Tre" seguendo corsi e seminari di aggiornamento. Da alcuni anni partecipa ai programmi di Italiano del Polo Linceo di Roma, della Calabria, di Catania.

MARIA SILVIA RATI (m.rati@unidarc.it) insegna all'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, dove è docente di Linguistica italiana, Linguaggi specialistici di ambito sanitario e Tecniche di scrittura dei testi istituzionali. I suoi principali ambiti di ricerca sono la sintassi dell'italiano antico e moderno, la sociolinguistica e i linguaggi specialistici dell'italiano. È coordinatrice e referente del programma di italiano del "Polo Linceo per la scuola" della Calabria nell'ambito dell'iniziativa *I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale*.

1. Premessa

Le riflessioni che proporremo in questo contributo nascono dagli spunti emersi durante il corso di formazione *La grammatica valenziale e la sua applicabilità ai diversi contesti scolastici*, tenutosi dal 4 marzo al 22 aprile 2022 nell'ambito del progetto *I Lincei per una nuova didattica nella scuola* (Polo della Calabria). Nella conferenza introduttiva al corso Luca Serianni, in veste di Coordinatore del Polo oltre che di relatore, ha sottolineato in positivo il fatto che gli incontri, che nelle precedenti edizioni erano stati rivolti solo ai docenti delle scuole medie e superiori, fossero stati aperti anche ai docenti della scuola primaria, osservando che, soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento della grammatica, il discorso non può che essere affrontato in modo unitario, coinvolgendo i diversi cicli: «il processo educativo è uno solo e deve esserci una cooperazione fra tutti i livelli d'insegnamento» (anche in quest'ottica, nella stesura del saggio è stata coinvolta una docente della scuola primaria che da anni segue con entusiasmo corsi Lincei di diverse regioni ricavandone concrete esperienze didattiche). Una conseguenza del focus che, sulla scia delle affermazioni di Serianni, si intende portare su questa novità è lo spazio particolarmente ampio che nelle pagine che seguono verrà dedicato alle questioni riguardanti la scuola primaria.

2. Attualità del modello valenziale

L'adozione del modello valenziale per insegnare la grammatica, in alternativa o in combinazione con gli approcci didattici tradizionali, è oggi un tema di grande attualità nella didattica dell'italiano a scuola¹. Sono sempre più numerosi sia gli insegnanti che si cimentano con questo modello didattico, sia i corsi promossi dall'INDIRE, previsti da PON o organizzati da singole scuole: di qui è nata l'idea di dedicare gli incontri del Polo della Calabria 2021/2022 alla grammatica valenziale, così da provare a stabilire dei punti fermi sulla sua effettiva applicabilità didattica.

Sono in aumento anche gli studiosi che se ne occupano e scelgono di divulgarla, rispetto ai tempi in cui a farlo era soprattutto Francesco Sabatini, «il massimo promotore della grammatica valenziale in Italia», per usare ancora le parole di Serianni. Se, per esempio, sfogliamo un testo universitario pubblicato recentemente come il *Manuale di base di linguistica e grammatica italiana* di Marcello Aprile, tra le novità che emergono rispetto ad altre opere del genere spicca una trattazione della frase semplice basata in tutto e per tutto sulla grammatica valenziale, con un corredo di grafici che in passato comparivano

¹ Una bibliografia di riferimento sulla grammatica valenziale a scuola è in Duso, Paschetto 2019.

soltanto nei manuali che dichiaravano un'adesione esplicita al modello valenziale (cfr. Aprile 2021: 140-144). Per descrivere gli altri aspetti della sintassi, il manuale di Aprile fa riferimento anche a categorie teoriche diverse, comprese quelle tradizionali, realizzando, nel complesso, un'integrazione tra la prospettiva valenziale e altri approcci adottati attualmente negli studi di sintassi.

In uno scenario che appare dunque caratterizzato da un sempre maggiore interesse e da una sempre maggiore apertura nei confronti del metodo valenziale², le grammatiche scolastiche non sono rimaste a guardare. Per il momento soltanto alcune, sia pur con cautela e senza stravolgere il loro impianto tradizionale, ospitano nozioni di grammatica valenziale³, ma tutte, comunque, devono ormai fare i conti con una scelta: decidere se e come (e in quale misura) introdurle.

Ci si chiede, pertanto: alla luce dell'attuale diffusione che conosce oggi la grammatica valenziale, quali possibilità ci sono che questo approccio si sostituisca ai metodi tradizionali di insegnamento della grammatica? E soprattutto: si tratta di un modello che può essere adottato in tutti i contesti e ordini di scuola? Se sì, in che modo?

3. Le due criticità individuate da Luca Serianni⁴

Nella già citata conferenza introduttiva al corso, Serianni ha illustrato il proprio punto di vista sulla grammatica valenziale⁵. A suo giudizio, si tratta di un modello che offre una prospettiva molto originale, permettendo di raggiungere un'acquisizione degli elementi fondamentali della frase "facendo piazza pulita" delle esasperate tassonomie tradizionali, in particolare per quanto riguarda la moltiplicazione dei complementi indiretti:

² Sui riferimenti più o meno espliciti alla grammatica valenziale nelle Indicazioni ministeriali e nelle prove INVALSI cfr. Lo Duca 2012 e 2018b, Stancarone 2018, Duso 2019.

³ Cfr. Lugarini 2007. Sfolgiando le grammatiche attualmente in circolazione notiamo, per esempio, che Sensini 2017, sebbene definisca la forma attiva e passiva alla maniera tradizionale (il soggetto "compie" / "subisce l'azione"), utilizza la nozione di "argomenti" del verbo e suddivide i complementi in "necessari" e "non necessari", distinguendo questi ultimi in "determinanti" (con riferimento a quelli che in realtà sono modificatori del nome o del verbo: cfr. De Santis 2017) e "circostanti". In Antonelli, Picchiorri, Rossi 2023 è presente una scheda (*La frase minima e gli argomenti del verbo*) in cui si parla di «un altro modo di analizzare la proposizione: quello proposto dalla grammatica valenziale».

⁴ A partire da questo paragrafo, nella presentazione della materia si seguirà l'ordine delle conferenze tenute nell'ambito del corso.

⁵ Sull'interesse mostrato da Serianni in anni recenti per la grammatica valenziale cfr. Trifone 2022: 13n.

Il tempo, a scuola come nella vita, va distribuito con oculatazza: non possiamo perderlo, dobbiamo fare una precisa gerarchia. Occorre concentrarsi sulle strutture dell'analisi logica veramente importanti: soggetto, complemento oggetto, complemento indiretto. La grammatica valenziale è effettivamente uno strumento molto interessante per individuare gli elementi fondamentali della frase: per esempio, l'individuazione del soggetto non è, in realtà, un'operazione così facile. Anni fa in una Facoltà di Lettere una minoranza di studenti, di fronte alla frase *arrivano i nostri*, interpretò *i nostri* come complemento oggetto.

Chi conosce i suoi numerosi interventi sull'insegnamento della grammatica a scuola sa che Serianni si è sempre detto favorevole a ridurre le tassonomie di complementi: a suo avviso, se in passato lo studio della grammatica a scuola era funzionale all'apprendimento del latino (a questo serviva distinguere, per esempio, il complemento d'agente da quello di causa efficiente), oggi questa lingua classica si studia sempre di meno, considerando che gli istituti tecnici raccolgono il 45% dell'intera utenza:

Non si può studiare la grammatica di una lingua basandosi su una lingua tipologicamente diversa [il latino]: la grammatica non è una sovrastruttura che possa valere per tutte le tipologie.

Ciò nonostante, Serianni è favorevole a mantenere la trattazione di alcuni complementi nella prassi scolastica (mentre la grammatica valenziale, come lui stesso ha sottolineato, va oltre questa prospettiva). Di là da ciò, rileva che una coerente applicazione del metodo valenziale a scuola creerebbe soprattutto due difficoltà. Sulla prima Serianni si era già soffermato in un contributo del 2016. È vero – sosteneva qui – che la teoria delle valenze consente di cogliere l'elemento portante della frase, il verbo, e questo

non è poco, anzi è un'intuizione che, d'un colpo, azzerava tante superfetazioni accumulate inerzialmente nella descrizione grammaticale della tradizione; ma pensare che il ruolo dei personaggi possa essere definito una volta per tutte, prescindendo dalle concrete situazioni che di volta in volta si danno nella realtà, mi sembra illusorio⁶.

Per Serianni va considerato prima di tutto il significato del testo nella concretezza dell'atto comunicativo: anche se il verbo *viaggiare* è monovalente, in un contesto reale due amici potrebbero dirsi:

- con questo tempaccio non metterti in viaggio
- ma io viaggio in treno.

⁶ Serianni 2016: 209 (a questa osservazione di Serianni ha replicato Vanelli 2019: 370-371). Sull'importanza di valutare una frase inserendola in un contesto (facendola, cioè, diventare testo e considerandone, più che l'astratta correttezza, l'efficacia), cfr. Palermo 2021: 198.

Se sopprimessimo “in treno” considerandolo un circostante, il verbo “viaggio” non restituirebbe, da solo, il significato del testo: dunque, per Serianni, in questo caso “in treno” va promosso dal rango di circostante a quello di argomento.

La discrepanza che può sussistere fra teoria delle valenze e concretezza dei testi può comunque, a suo giudizio, essere superata affrontandola con gli alunni fin dall’inizio: i ragazzi – dice Serianni – sono in grado di problematizzare, e possono stabilire in base alla loro coscienza di parlanti se una frase funziona oppure no; la riflessione sul funzionamento della lingua è un elemento fondamentale nell’educazione linguistica, che permette di ridurre il carico teorico, le tassonomie: bisogna offrire ai ragazzi occasioni di riflessione sulla lingua e non di memorizzazione.

Più difficilmente superabile, per Serianni, la seconda difficoltà che si frapone a un’applicazione sistematica del metodo valenziale a scuola: che cosa succede se un docente che non pratica il metodo valenziale (il che è legittimo, in virtù della libertà di insegnamento)⁷ si trova a insegnare in una classe che nel ciclo precedente lo ha praticato, e che quindi non ha studiato i complementi più significativi? È una circostanza pratica ma esiste, e qualunque suggerimento didattico va calato nella concreta realtà della scuola.

La constatazione di questa seconda difficoltà, ritenuta da Serianni l’ostacolo più serio ai fini dell’applicazione del modello valenziale a scuola, ha trovato immediato riscontro nell’esperienza dei corsisti ed è stata ripresa e sviluppata anche negli incontri successivi del corso.

4. I vantaggi del modello valenziale secondo Francesco Sabatini

La riflessione di Sabatini, relatore della seconda e della terza lezione del corso, è partita da un presupposto che ha fatto da sfondo costante al suo discorso: il modello valenziale può funzionare solo se viene applicato integralmente, evitando, cioè, di mescolarlo con le nozioni grammaticali tradizionali: «alcuni libri di testo hanno creduto di mescolare le due cose, ma è un errore; o il soggetto è quello che compie l’azione, o è il punto di prospettiva della frase».

Optare per il modello valenziale significa anche, per Sabatini, accantonare la classificazione delle tipologie testuali proposta dalla maggior parte delle

⁷ Del resto, nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione* (2012) si afferma che per la descrizione delle strutture sintattiche delle frasi semplici e complesse «l’insegnante sceglierà il modello grammaticale di riferimento che gli sembra più adeguato ed efficace» (p. 39).

grammatiche scolastiche (“testo descrittivo”, “testo narrativo”, “testo argomentativo” ecc.). Com'è noto, lo studioso preferisce classificare i testi facendo riferimento alla loro rigidità / elasticità⁸, e questo ha una connessione con la teoria delle valenze: in un testo rigido, secondo Sabatini, tutte le valenze dei verbi sono saturate (è un testo che «rispetta il modello grammaticale»)⁹. Ciò che distingue un tipo di testo da un altro non è, quindi, la presenza di narratività, argomentazione, ecc. (tant'è che – fa notare Sabatini – l'argomentazione è spesso ben presente anche nei testi poetici), ma la forma con la quale narratività, argomentazione, ecc. sono espresse: rispetto al modello della frase-tipo, in un testo poetico possono mancare degli elementi, che spetta al destinatario del testo integrare, mentre in un testo rigido come, per esempio, una legge è presente lo schema della frase-tipo. Per Sabatini, insomma, la teoria delle valenze permette di migliorare la formazione degli alunni anche sul versante della competenza testuale.

Nelle due lezioni e nei lunghi dibattiti seguiti ad esse sono emersi ulteriori possibili vantaggi offerti dal modello valenziale: la semplicità del metodo, che poggia su «un ragionamento elementare», chiamando in causa competenze già esistenti nell'alunno; il fatto che tale metodo risulti valido per tutte le lingue; la possibilità di usare con profitto i grafici radiali per gli alunni che presentano disturbi dell'apprendimento (a questo proposito, Sabatini ha parlato di alcune testimonianze molto positive pervenutegli da insegnanti di sostegno che hanno sperimentato l'uso dei grafici radiali). Il fatto che l'assetto valenziale di uno stesso verbo possa variare a seconda della situazione comunicativa fa inoltre abituare gli alunni a riflettere sui diversi significati di un verbo.

⁸ Cfr. Sabatini 1999; Sabatini, Camodeca, De Santis 2011; Sabatini, Camodeca 2016.

⁹ Sul tema si veda, in particolare, il recente volume *Grammatica valenziale e tipi di testo* (Sabatini, Camodeca 2022).

5. Lo stemma valenziale come alternativa al grafico radiale

Con la quarta lezione del corso, tenuta da Jacopo Fasano, si è passati dalla teoria alla pratica didattica, con una proposta originale volta a mostrare come nel ciclo superiore¹⁰ la grammatica valenziale possa essere usata prevalentemente come modello di comprensione del testo, col supporto di un tipo di grafico (“stemma valenziale”) che era stato elaborato da Lucien Tesnière proprio in funzione didattica (cfr. Tesnière 1959).

Se, infatti, il grafico radiale di Sabatini risulta funzionale e facile da realizzare quando si lavora sull’analisi della frase, al lavoro sul testo nella sua dimensione più ampia si presta meglio lo stemma valenziale, che, oltre ad avere il vantaggio dell’estrema semplicità della rappresentazione grafica, consente di evidenziare le connessioni, le catene anaforiche e altri aspetti pertinenti alla sfera della testualità. Considerato, per esempio, che le connessioni possono non essere marcate morfologicamente e che anche parole lontane nel testo possono essere connesse tra di loro, lo stemma valenziale permette, partendo dall’ordine lineare, di risalire a quello “strutturale”, ossia di arrivare alla comprensione del testo.

Fasano si è concentrato, in particolare, sull’uso dello stemma valenziale per analizzare un testo poetico¹¹: in questo caso la rappresentazione delle connessioni guida gli alunni a una lettura più puntuale del testo (e quindi li fa entrare anche meglio in contatto col significato della poesia). Se ben costruito, lo stemma consente poi di ragionare sulle strutture dell’analisi del periodo tradizionale (le frasi coordinate sono disposte orizzontalmente, le subordinate verticalmente), nonché di dare rilievo ai connettivi (la cui interpretazione, in un testo poetico, presenta sempre un margine di incertezza), favorendo vari tipi di riflessioni su di essi.

Tra gli aspetti più interessanti dell’esperimento di Fasano c’è, a nostro avviso, quello di aver mostrato una modalità convincente di lavoro linguistico sul testo letterario: gli stemmi valenziali non vivisezionano né deturpano il testo, ma lo mantengono intatto, permettendo agli alunni di leggerlo per intero anche quando riflettono sulle sue singole parti: così, la riflessione sugli aspetti

¹⁰ A questo proposito Fasano ha richiamato un’osservazione di Colombo e Graffi (2020: 193): «un ciclo di studi dovrebbe tematizzare un aspetto della grammatica a preferenza di altri, piuttosto che toccare superficialmente un po’ di tutto come accade nell’insegnamento attuale, almeno a giudicare dai libri di testo».

¹¹ Viene assunto come modello di riferimento lo stemma di *Veglia* di Giuseppe Ungaretti, inserito in appendice alla traduzione italiana dell’opera di Tesnière (Tesnière 2001). L’idea di proporre questo stemma era stata di Anna Trocini, collaboratrice di Germano Proverbio alla traduzione, che aveva sperimentato nelle sue classi l’uso degli stemmi per l’analisi del testo poetico (cfr. Trocini 2023: 45-47).

linguistici non si configura come un'operazione a sé stante rispetto alla trattazione degli aspetti letterari, ma agevola anzi la fruizione dei significati e della bellezza dei testi.

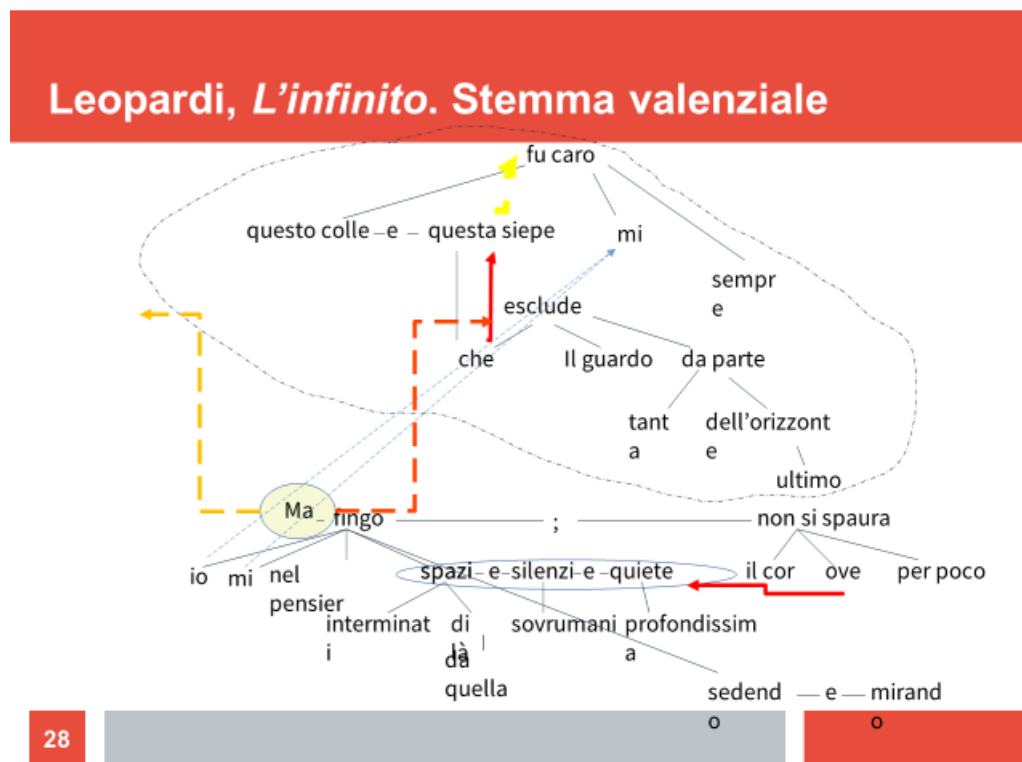


Fig. 1. Stemma valenziale dei primi versi dell'*Infinito* leopardiano (dalla presentazione di Fasano).

6. La riflessione sulle valenze nella scuola primaria

Roberto Morgese, autore del volume *La grammatica valenziale nella scuola primaria* (cfr. Morgese 2017), ha mostrato come si possa utilizzare il modello valenziale lavorando coi bambini¹². Preliminarmente, ha osservato che anche nel caso della scuola primaria gli editori stanno attualmente cercando, più che di promuovere la grammatica valenziale come modello, di inserirne nei testi scolastici alcuni elementi, talora fornendo una doppia versione dei fenomeni grammaticali (dal punto di vista della grammatica tradizionale / di quella valenziale), secondo un ibridismo che non lo trova d'accordo: come Sabatini, insiste sul fatto che la grammatica valenziale non è semplicemente un

¹² Per la grammatica valenziale nella primaria il testo di riferimento è Lo Duca 2018a, anche per quanto riguarda le indicazioni sul curriculum.

metodo ma una matrice teorica, che, come tale, non può essere mescolata con altre.

Per far scoprire agli alunni della scuola primaria il meccanismo di base della grammatica, la prassi è quella di proporre, come previsto da Sabatini 2011, l'osservazione di piccoli campioni di lingua, su cui i bambini formulano delle ipotesi. Secondo Morgese, i campioni possono anche essere scritti dagli alunni stessi e poi riportati alla lavagna e discussi: si chiede quindi ai bambini che cosa manca, eventualmente, nelle frasi che hanno prodotto, o anche «che cosa è necessario al completamento della scena» (riprendendo il paragone di Tesnière tra il nodo verbale e un piccolo dramma). Questo approccio metodologico permette agli alunni di “prendere in mano” il fenomeno linguistico, come si fa con gli elementi di un esperimento scientifico. Nel momento in cui, intorno alla quarta elementare, si rende necessaria una formalizzazione delle riflessioni, Morgese suggerisce di utilizzare una “trasposizione didattica” del modello valenziale: visto che il modello in questione è alto (nel senso che non è semplice concettualmente), occorre portarlo al livello di conoscenza dei bambini, evitando, al tempo stesso, di snaturarlo, banalizzarlo o falsificarlo. Nella trasposizione didattica Morgese usa, per esempio, grafici con cornici rettangolari, così da creare più spazio per la scrittura dei bambini che è spesso ingombrante. Inoltre, nel caso di oggetti o circostanti preposizionali, le preposizioni vengono mantenute visibili all'interno dei sintagmi per consentire una corrispondenza con le segmentazioni che i bambini fanno nella lettura (quando, superata la fase della mera decifrazione, leggono il testo scandendolo in sintagmi). I bambini sono quindi invitati a riflettere su che cosa contiene ogni sintagma (quali parole ci sono e quali funzioni hanno) attraverso domande diverse da quelle dell'analisi logica (per esempio: dal sintagma *di 2^a B* si desume la domanda «di quale classe?», secondo un percorso mentale inverso a quello della grammatica tradizionale).

La questione della centralità del verbo viene affrontata fin dall'inizio del percorso, definendo i verbi come parole “magiche” (quindi amiche e attraenti), che dicono che cosa fa l'attore e com'è l'attore; oppure il verbo viene presentato come “il re” che comanda (cfr. De Santis 2011), e quando *essere* fa parte di un predicato nominale viene messo nel cerchio insieme al re con una coroncina più piccola.

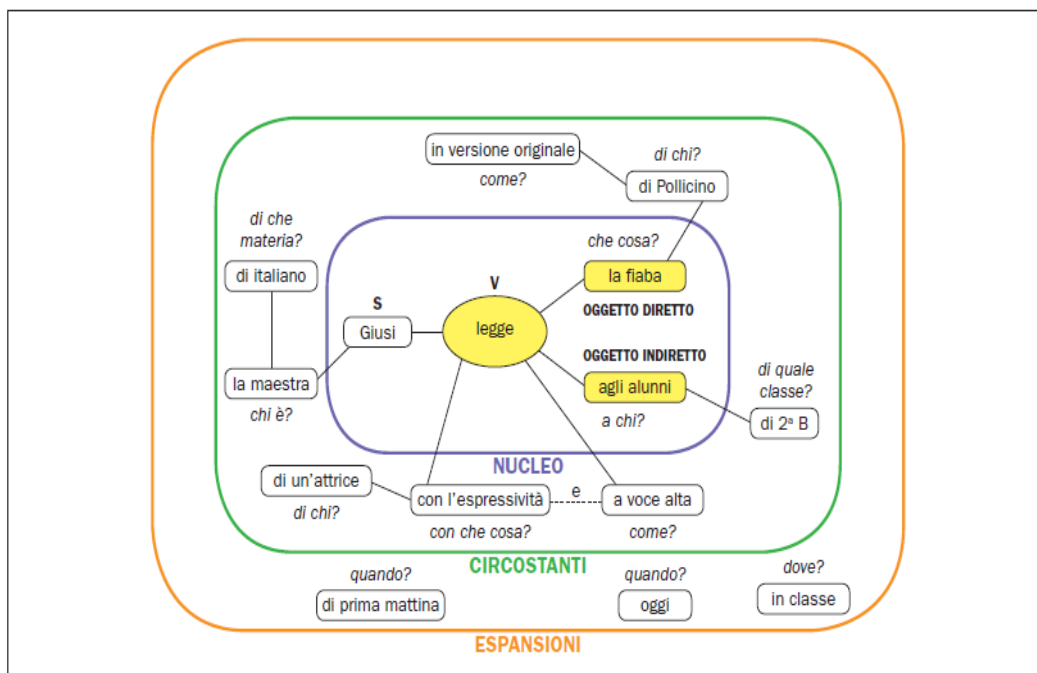


Figura 2: La “trasposizione didattica” del modello valenziale per la scuola primaria: un esempio di grafico presentato da Morgese

Rachele: Sulla montagna leggono le mucche il giornale.
R: Funziona?
Voci: Sì, no, no!
R: Allora chiediamo, funziona bene come le altre?
Voci: No, no.
Salvatore (Toto): Ma di là c'è il gancio blu e invece di qua c'è Fede che ha il gancio rosso.
R: È vero, abbiamo invertito. Chi ha il gancio rosso come lo chiamiamo? Il?
Salvatore (Toto): Protagonista.

R: Un signore. Guardate che adesso Erika ci fa vedere che fa il tratteggio per far vedere che c'è il nome lì dentro ed è il signore. Quello lì è il cartellino del protagonista. Un signore compra. Che domanda ci vien da fare? Un signore compra?
Voci: Cosa, cosa, che cosa?

Figura 3: Un'attività ludica sulla grammatica valenziale proposta da Morgese.

Morgese passa in rassegna numerosi tipi di attività ludiche che si possono creare per riflettere sulle valenze. L'aspetto "operativo" del modello (che punta alla riflessione laboratoriale su campioni di frasi anziché sulle teorizzazioni) favorisce, infatti, la possibilità di organizzare le lezioni sotto forma di gioco.

Infine il relatore, basandosi sulla sua esperienza, sottolinea che normalmente, quando gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado che adottano modelli tradizionali si trovano ad avere a che fare con alunni che alla scuola primaria si sono formati con la valenziale, ritengono che per i bambini sia stata comunque un'esperienza interessante, che non ha inciso particolarmente sugli aspetti di conoscenza (nella valenziale non ci sono tassonomie da memorizzare) e ha favorito la capacità di riflessione linguistica. In realtà, insiste ancora Morgese – la valenziale non è solo un modo di riflettere sulla lingua, bensì una matrice teorica. Ad ogni modo, a suo parere, è difficile che i bambini soffrano per eventuali ristrutturazioni successive del modello teorico grammaticale: sono ben altre le ristrutturazioni che possono risultare faticose o disorientanti e comunque, di solito, i ragazzi sono in grado di affrontarle senza problemi.

Viene presa in considerazione anche l'eventualità che l'approccio al modello valenziale non inizi alla scuola primaria ma nei cicli successivi: in questo caso la difficoltà, per i ragazzi, sarà quella di confrontarsi con una modalità di pensiero a cui non sono abituati. In altre parole, quando si sale di grado scolastico la difficoltà consiste nel far capire agli alunni che hanno voce in capitolo; se possono averla i bambini, a maggior ragione possono averla i ragazzi più grandi, che tuttavia, avendo lavorato in modo diverso fino a quel momento, non sono abituati a considerarsi portatori di pensiero attivo per quanto riguarda le nozioni grammaticali.

7. Riscontri nell'esperienza dei corsisti

Ascoltando le parole di Morgese, i corsisti che insegnano nella scuola primaria e adottano già il modello valenziale hanno trovato un confortante riscontro di quanto sono abituati a fare («ci siamo sentiti meno soli»). È emerso, infatti, come l'opzione per il modello valenziale porti spesso alcuni di loro a sentirsi in minoranza rispetto a quanto sceglie di fare la maggior parte dei loro colleghi e finisca per configurarsi come una scelta "coraggiosa".

Nella discussione è intervenuta anche chi scrive (in questo caso Fiorella Nicolini), che, avvicinatasi da alcuni anni al modello valenziale grazie ai corsi dei Lincei per la scuola, ha descritto il suo attuale *modus operandi* come maestra, che è apparso in linea con quanto illustrato dal relatore. L'approccio didattico adottato contiene elementi ludici: il punto di partenza è spesso, nel suo caso, l'invenzione di storie, le cui frasi sono poi scomposte dai bambini in parti

e inserite nei grafici radiali. La visualizzazione grafica dello schema valenziale è l'elemento che, più di tutti, sembra influire sull'apprendimento: la struttura grafica concentrica con tanti anelli legati tra loro porta a scomporre gli elementi della frase in modo chiaro e inequivocabile. Gli alunni sanno che l'elemento fondamentale della frase è il verbo (anche in questo caso lo hanno appreso attraverso un gioco: capire quale sia la parola senza cui la frase non è più frase). Dopo alcune domande-stimolo riescono a individuare il soggetto e a notare che manca qualcosa per completare la frase e concludere l'azione espressa dal verbo. Per esempio, se la frase è «il bambino mette i libri nello zaino», si comincia col chiedere qual è il verbo, e facilmente i bambini individuano *mette*. La domanda successiva è «chi mette?». Gli alunni rispondono senza difficoltà: *il bambino*. A questo punto ci si chiede se la frase è completa oppure sospesa e la risposta è «mancano i libri». Perciò la frase diventa: *il bambino mette i libri*. Si procede, quindi, a un'ulteriore riflessione: «Vi sembra che suoni bene così la frase?». La risposta è «no» e i bambini completano con *nello zaino*. Dopo questa riflessione collettiva l'insegnante chiede quali siano, allora, gli elementi fondanti della frase e quali domande ci si debba fare per capirlo. La risposta, a questo punto, diventa semplice e scontata. Il percorso descritto, che mira a condurre gli alunni a capire quali funzioni abbiano le parti della frase, permette loro di trattare la frase come se fosse un puzzle, scomponendola e ricomponendola fino a capirne il senso. La libertà di ragionare e di riflettere sul significato dei sintagmi e sulla loro posizione nella frase attrae e diverte i bambini, risultando per loro motivante e facendoli arrivare a comprendere la costruzione della frase quasi senza accorgersene.

Negli ultimi anni i corsisti di vari Poli Lincei d'Italia hanno realizzato esperimenti didattici basati sul modello valenziale, anche in una prospettiva interdisciplinare: per esempio, prendendo spunto dalla lezione *Competenza linguistica per risolvere problemi e argomentare in matematica* tenuta da Pier Luigi Ferrari nell'ambito di un corso linceo di Matematica del Polo di Trieste, chi scrive ha fatto lavorare una classe sul testo di un problema di matematica che era stato utilizzato come verifica finale dell'anno scolastico. Partendo dalla constatazione che la lettura di questo testo suscitava in alcuni alunni il rifiuto di svolgere il problema perché «non si capiva bene», si è proceduto a “smontare” il testo: mediante l'uso del grafico valenziale, si è cercato di individuare prima il nucleo e poi le altre parti delle frasi. Dopo una riflessione collettiva alla fine della quale si è arrivati a comprendere la soluzione del problema, il testo è stato riscritto in modo più lineare utilizzando l'analisi valenziale per verificare la correttezza della costruzione sintattica.

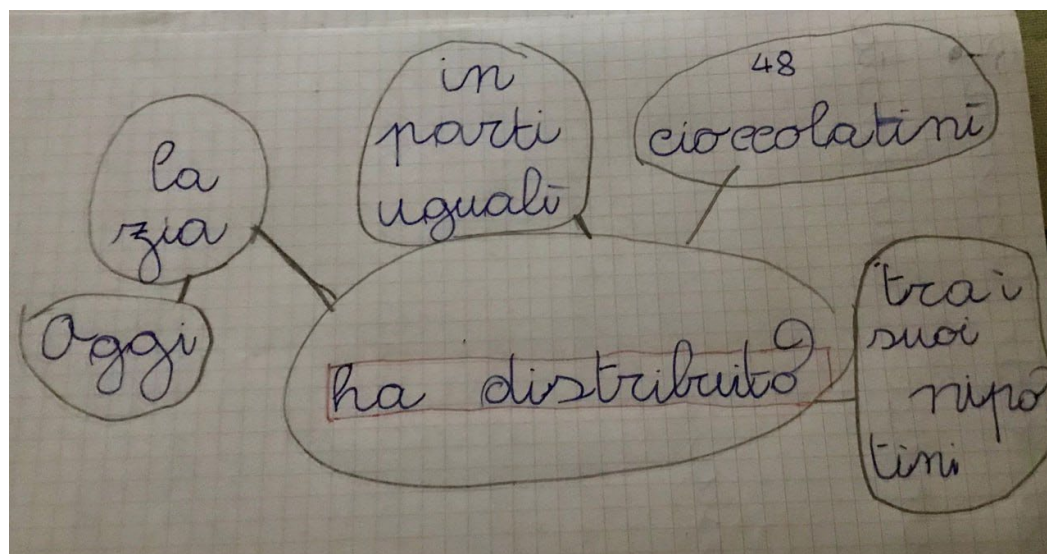


Figura 4: Grafico valenziale della frase di un problema di matematica realizzato da un alunno della scuola primaria.

8. La valenziale in una grammatica per la scuola secondaria di primo grado

Dentro e fuori la grammatica valenziale è il titolo della lezione tenuta da Fabio Rossi e Fabio Ruggiano, autori di una grammatica per la scuola secondaria di primo grado (cfr. Rossi, Ruggiano 2022) che «tenta di conciliare gli inevitabili aspetti almeno parzialmente nozionistici e tradizionalistici della grammaticografia con la riflessione e introspezione linguistica, il coinvolgimento diretto degli alunni, il metodo induttivo e l'introduzione parca – soprattutto in sintassi – di alcuni elementi di grammatica valenziale». Rossi e Ruggiano, che ritengono peraltro improduttiva la distinzione tra morfologia e sintassi, anticipano nei primi capitoli della grammatica nozioni di sintassi, pragmatica e testualità – puntando in modo particolare sull'interazione tra i diversi livelli di analisi –, nella convinzione che l'obiettivo ultimo di una grammatica sia quello di insegnare a decodificare e a produrre testi. Anche la grammatica valenziale – ha ricordato Rossi – si segnala per un'ottica non “morfocentrica” ma “testocentrica”, poiché si confronta coi testi come corpi vivi, che funzionano non tanto grazie al rispetto di regole grammaticali quanto di regole testuali come la coerenza e la coesione.

Rossi sottolinea, inoltre, come la valenziale fornisca soluzioni per alcune nozioni che rappresentano punti deboli della grammatica tradizionale, come la distinzione tra predicato verbale e nominale: a questo proposito cita Prandi e De Santis 2020, che includono tra i predicati nominali anche le costruzioni

con verbo supporto. Nella grammatica di Rossi e Ruggiano gli elementi di valenziale vengono introdotti nella sezione dedicata alla sintassi della frase, in cui è descritta la tripartizione tra nucleo, circostanti ed espansioni, e in quella dedicata alla sintassi del periodo, in cui si evidenzia come una subordinata possa «svolgere il ruolo di argomento, circostante o espansione in modo corrispondente ai complementi»¹³ (come si vede, anche la terminologia riflette l'impostazione "mista" di questa grammatica).

La posizione assunta dai due autori nei confronti della valenziale è definita da Ruggiano "moderata": infatti, pur accogliendo con convinzione alcune innovazioni introdotte da questo modello, non si rinuncia ad alcuni concetti e metodi tradizionali che – afferma il relatore – sono ancora oggi molto apprezzati dai docenti. Pur essendo consapevole che questo tipo di "eclettismo" non è previsto dai teorizzatori del modello valenziale, Ruggiano ritiene che «non solo si può, ma si deve fare: in questo modo si può prendere il bene che c'è un po' sparso nei vari approcci all'insegnamento della grammatica che si sono susseguiti nel corso del tempo».

9. La valenziale nella didattica dell'italiano come LS

Come è già stato sottolineato, tra i vantaggi del modello valenziale c'è quello di essere applicabile a lingue diverse; questo aspetto fa sì che venga ritenuto particolarmente adatto a essere impiegato nella didattica dell'italiano a stranieri. Nell'ultimo incontro del corso Vincenzo Pinello, che si occupa di didattica dell'italiano ad apprendenti sinofoni (cfr. Pinello 2018 e 2022), ha illustrato ai corsisti, anche con l'ausilio di materiali audiovisivi, le attività didattiche che svolge mediante il metodo TPR "Total Physical Response" (cfr. Asher 1969), in cui si parte dalle azioni fisiche – stabilendo un rapporto tra queste e le "azioni enunciative" – e dal riferimento deittico al contesto immediato. Le lezioni iniziali, dedicate alla comprensione e all'ascolto, prevedono già momenti di riflessione sulla lingua e quando si entra nella fase dedicata alla produzione di testi viene utilizzata la grammatica valenziale (si tratta quasi sempre di laboratori sulle frasi minime). In particolare, secondo Pinello, con gli studenti sinofoni – la cui cultura e filosofia si basano storicamente sul rapporto di armonia e ricomposizione tra gli elementi – risulta particolarmente produttivo lavorare sulla dialettica tra regole e creatività, nell'ottica della relazione tra sistema e testo introdotta da Sabatini. Il relatore ha presentato una serie di attività in cui vengono realizzati vari tipi di «rottura grammatico-testuale»: per esempio le manipolazioni creative, come la violazione della frase sistema (me-

¹³ Per illustrare questo concetto Rossi fa riferimento in particolare a De Santis 2019: 287-290.

diante costruzioni diverse da quella SVO come la dislocazione a destra o a sinistra), la «perturbazione creativa sulla frase sistema» (antonimia e sinonimia applicate ad aggettivi e avverbi, diversità applicata a tutti gli elementi nucleari e soprattutto alle apposizioni del soggetto) e le variazioni di valenza dei verbi.

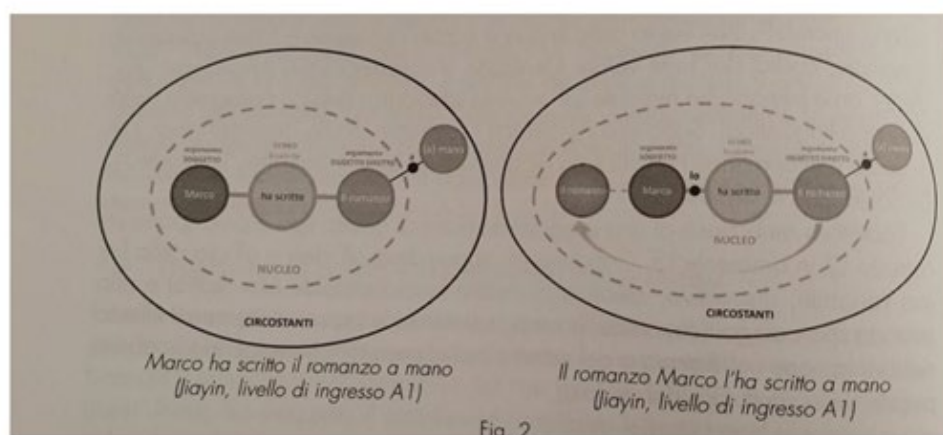


Figura 5: Esempi di grafici valenziali realizzati da apprendenti sinofoni.

10. Conclusioni

Il corso ha mostrato come oggi in diversi contesti scolastici siano praticati esperimenti interessanti in cui il modello valenziale (nella versione di Sabatini o in versioni che, come quella illustrata da Fasano, prendono le mosse direttamente da Tesnière nella rappresentazione grafica) viene usato sia per la trattazione della frase semplice, sia per affrontare una prospettiva testuale più ampia. Secondo alcuni relatori e corsisti la grammatica valenziale è particolarmente adatta a essere utilizzata già nella scuola primaria, essendo “inclusiva” e “divertente” e risultando “distensiva” perché consente di liberare, per così dire, gli alunni dal peso delle molte nozioni previste dalla grammatica tradizionale.

Il dibattito che si è sviluppato nel corso degli incontri, estremamente vivace e partecipato, ha tuttavia portato alla luce due fondamentali nodi problematici, che al momento sembrano costituire i principali ostacoli a una diffusione più ampia del modello. Il primo nasce dalla mancanza di un accordo generale su una questione di natura teorica: se sia corretto “contaminare” la valenziale con altri modelli. A questo riguardo ci si è trovati di fronte a due opinioni diverse: da una parte quella orientata a sostituire *in toto* la grammatica valenziale a quella tradizionale senza ricorrere a compromessi che snaturebbero il modello; dall’altra quella di chi ritiene inevitabile integrare il modello valenziale con nozioni provenienti da teorie grammaticali diverse.

Più legata ad aspetti di organizzazione della didattica è la seconda criticità, che a molti è sembrata quella decisiva: le indicazioni ministeriali riconoscono ai docenti un'assoluta discrezionalità per quanto riguarda la scelta del modello teorico su cui basarsi per insegnare la grammatica e questo – come evidenziato già da Serianni nella conferenza introduttiva – comporta il rischio che un insegnante, optando per il metodo valenziale, si trovi a proporre ai propri alunni un modello teorico che potrebbe non essere utilizzato dagli insegnanti del ciclo scolastico precedente o successivo, con conseguenze negative sulla continuità del percorso didattico tra un ciclo e l'altro. Alcuni relatori e corsisti ritengono che questo problema sia da ridimensionare, sostenendo che i ragazzi sono in grado di affrontare senza troppa fatica eventuali ristrutturazioni del modello teorico grammaticale a cui sono abituati.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, Giuseppe – Picchiorri, Emiliano – Rossi, Leonardo (2023), *La cura delle parole. Lingua, lessico, testualità*, Milano, Mondadori Education.
- Aprile, Marcello (2021), *Manuale di grammatica e linguistica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Asher, James J. (1969), *The total physical response approach to second language learning*, in «The modern language journal», 53, 1, pp. 3-17.
- Colombo, Adriano – Graffi, Giorgio (2020), *Capire la grammatica*, Roma, Carocci (1^a ed. 2017).
- De Santis, Cristiana (2011), *Grammatica in gioco*, Dedalo, Bari.
- De Santis, Cristiana (2017), *Le mele e le idee (marmellate valenziali)*, <https://valenziale.blogspot.com/search?q=le+mele+e+le+idee> (ultima consultazione: 8.10.2023).
- De Santis, Cristiana (2019), *La frase complessa in una prospettiva valenziale*, in «Italiano LinguaDue», 11, 2, pp. 285-300.
- De Santis, Cristiana – Prandi, Michele (2020), *Grammatica italiana essenziale e ragionata*, UTET, Torino.
- Duso, Elena M. (2019), *“C'è grammatica e grammatica...”*. Perché un corso sul modello valenziale, in Duso, Paschetto 2019: 222-48.

- Duso, Elena M. – Paschetto, Walter (2019), *Riflessione sulla lingua e modello valenziale. Atti dei corsi di formazione per insegnanti sulla grammatica valenziale: "C'è grammatica e grammatica..."*, in Elena Maria Duso e Walter Paschetto (a cura di), Università degli Studi di Padova, ottobre/febbraio 2017/2028 – ottobre/giugno 2018-2019, pubblicato in «Italiano Lingua-Due», 11, 2, pp. 222-483.
- Lo Duca, Maria G. (2012), *La grammatica nei Programmi e nelle Indicazioni per la scuola dell'obbligo, dall'Unità ad oggi*, in C. Schiavon e A. Cecchinato (a cura di), «Una brigata di voci». Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni, Cleup, Padova, pp. 443-456.
- Lo Duca, Maria G. (2018a), *Viaggio nella grammatica. Esplorazioni e percorsi per i bambini della scuola primaria*, Carocci, Roma.
- Lo Duca, Maria G. (2018b), *Le prove di grammatica dell'INVALSI e la progressione dei contenuti grammaticali: il caso del soggetto*, in E. Calaresu E. e S. Dal Negro (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria*, Milano, AItLA, pp. 123-138.
- Lugarini, Edoardo (2007), *L'editoria scolastica*, in Gisel (a cura di), *Educazione linguistica democratica. A trent'anni dalle Dieci tesi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 196-230.
- Morgese, Roberto (2017), *Grammatica valenziale alla scuola primaria. Schede e percorsi dalla prima alla quinta*, Erickson, Roma.
- Palermo, Massimo (2021), *Le regole della grammatica e le regole del testo: riflessioni in chiave didattica*, in «Italiano a scuola», 3, pp. 191-206.
- Pinello, Vincenzo (2018), *Tra sistema e testo. Percorsi di grammatica valenziale con apprendenti sinofoni in contesto LS*, in Y. Chen, M. D'Agostino, V. Pinello, Yang L. (a cura di), *Fra cinese e italiano. Esperienze didattiche*, Palermo University Press, Palermo, pp. 69-115.
- Pinello, Vincenzo (2022), *La questione del testo letterario negli apprendenti cinesi. Regola, creatività, grammatica*, in «INVERBIS», 12, 1, pp. 79-97.
- Rossi, Fabio – Ruggiano, Fabio (2022), *La grammatica Treccani*, Treccani-Giunti TVP, Firenze.
- Sabatini, Francesco (1999), «Rigidità-esplicitzza» vs «elasticità-implicitzza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Id., *L'italiano nel mondo moderno*, Napoli, Liguori, 2011 (3 tomi), tomo II, pp. 183-216.
- Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela – De Santis, Cristiana (2011), *Sistema e testo*, Torino, Loescher.
- Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela (2016), *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, in Paolo D'Achille (a cura di), *Grammatica e*

testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto, Firenze, Cesati.

Sabatini, Francesco – Camodeca, Carmela (2022), *Grammatica valenziale e tipi di testo*, Carocci, Roma.

Serianni, Luca (2016), *La grammatica tradizionale al tribunale della linguistica*, in Marina Benedetti – Carla Bruno – Paola Dardano – Liana Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*. Atti del XXXIX Congresso della Società Italiana di Glottologia (Siena, 23-25 ottobre 2014), Roma, Il Calamo, pp. 201-217.

Sensini, Marcello (2017), *In forma semplice e chiara. Dalle conoscenze alla competenza linguistica*, Milano, Mondadori Education.

Stancarone, Maria Teresa (2018), *La grammatica valenziale nella normativa scolastica*, in Alan Pona – Sara Cencetti – Giulia Troiano (a cura di), *Fare grammatica valenziale nella scuola delle competenze*, Napoli, Tecnodid, pp. 31-36.

Tesnière, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris.

Tesnière, Lucien (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, traduzione e curatela di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina, Rosenberg&Sellier, Torino.

Trifone, Pietro (2022), *In ricordo di Luca Serianni (1947-2022)*, in «La lingua italiana», 18, pp. 9-16.

Trocini, Anna (2023), *La traduzione come messaggio*, in «Lingue antiche e moderne», 12, pp. 33-48.

Vanelli, Laura (2019), *Modelli di frase a confronto: punti di forza e nodi critici della grammatica valenziale*, in «Italiano LinguaDue», 11, 2, pp. 364-378.
